

COMUNITÀ EUROPEA

I dodici non trovano l'accordo per cambiare la mini-riforma

I ministri degli Esteri riuniti a Bruxelles per cercare una via d'uscita dopo il no del Parlamento europeo. Una situazione confusa e contraddittoria - Andreotti suggerisce un compromesso sui poteri dell'Assemblea

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Riuniti a Bruxelles, i ministri degli Esteri della Cee hanno cercato, fino a notte, di far quadrare un cerchio disperatamente tondo. Dovevano (e dovrebbero riprovarci ancora stamane) metterci d'accordo sul seguito da dare alla «mini riforma» della Comunità delineata quindici giorni fa dal vertice di Lussemburgo. «Mini riforma» che il Parlamento europeo ha respinto nettamente mercoledì scorso e sulla quale il governo italiano, che aveva subordinato la propria firma all'atteggiamento dell'Assemblea di Strasburgo, ha mantenuto perciò la sua riserva.

Questi accordi non li possiamo sottoscrivere, ha detto ieri Andreotti ai colleghi: anzi, a rigore, non si possono nemmeno definire «accordi». Ineccepibile, almeno dal punto di vista linguistico. Non solo, ma sul «non accordo» di Lussemburgo (che riguardano il completamento del mercato interno, la «capacità monetaria» della Cee, la coesione economica e sociale, i poteri del Parlamento europeo), pesano altre riserve su questo o quel punto e una generale, di segno opposto a quella italiana, del governo danese, il quale è im-

pegnato a non accettare nulla prima di ricevere l'imprimatur del proprio Parlamento che, probabilmente, non lo darà mai. Insomma, una situazione non solo bloccata, ma anche abbastanza confusa. Ciò malgrado il fatto che il Parlamento europeo, respingendo gli esiti di Lussemburgo, avesse dato fiducia ai ministri degli Esteri, rinviando il proprio giudizio definitivo a dopo le conclusioni che sarebbero state tirate proprio in questa riunione di Bruxelles.

Conclusioni che non si vedono quali possano essere. La soluzione più logica, quella di constatare che bisogna continuare a discutere e che quindi va prorogata la conferenza intergovernativa per arrivare alla fine ad «accordi» che siano tali, e cioè che vedano d'accordo tutti i governi e anche il Parlamento di Strasburgo e la Commissione Cee, era osteggiata, ieri, dalla maggior parte delle delegazioni. Per motivi diversi, anzi, alcuni ministri degli Esteri spingevano per tagliare corto nel modo più disinvolto, dando sanzioni formali ai testi di Lussemburgo così come sono. Punto e basta. Il britannico e il danese perché i loro governi ritengono che più di quan-

to si è fatto a Lussemburgo nel senso della riforma proprio non si può fare (e anzi si è fatto troppo), il lussemburghese perché vuole salvare l'immagine della presidenza esercitata dal Granducato, che scade tra quindici giorni, chiudendo come che sia il capitolo della riforma del trattato Cee. Questo estremismo immobilistico non ha impedito che sin dall'inizio della seduta, ieri, siano cominciate a circolare ipotesi di modifica ai testi di Lussemburgo. E, pu-

re se molti non lo volevano ammettere, è cominciata una vera e propria trattativa su una loro riformulazione. Come? In che direzione? È tutto da vedere. Per superare l'ostacolo principale, quello dei poteri da attribuire con la riforma al Parlamento europeo, Andreotti ha suggerito una proposta di compromesso che non affida all'Assemblea di Strasburgo veri poteri di «codicestone» legislativo, ovvero quelli che essa rivendica. Un passo indietro nelle posizioni italiane

che il nostro ministro spiega con l'esigenza di fare almeno un «gesto» verso Strasburgo. Ma visto che anche questa ipotesi dei «gesti» non pare avere molte chances di essere accettata dagli altri (e in più ha pure irritato la Commissione che nel complicato meccanismo indicato nella proposta vedrebbe ridotto il proprio ruolo) non si capisce bene quale sia il suo significato politico.

Paolo Soldani

EGITTO-LIBIA

Mubarak invita Gheddafi

IL CAIRO — Con un gesto volutamente distensivo, il presidente egiziano Mubarak ha invitato il leader libico Gheddafi a incontrarlo, in Egitto o in un'altra località di suo gradimento. L'invito è espresso in una intervista che Mubarak ha rilasciato ad un giornale del Kuwait, «Al Syassa» (Politica). Il «raìs» si dichiara pronto ad accogliere il colonnello Gheddafi in Egitto, quando vuole ed anche a incontrarlo alla frontiera o in un territorio neutrale, se non vuole venire in Egitto. Il governo del Cairo, afferma ancora Mubarak, desidera con la Libia soltanto «relazioni di buon vicinato».

La dichiarazione di Mubarak è tanto più significativa alla luce del grave stato di tensione che si era creato fra Egitto e Libia in occasione del recente, tragico dirottamento del Boeing egiziano su Malta. Il «raìs» ha negato che vi siano attualmente concentrazioni di truppe egiziane alla frontiera con la Libia (segno che i reparti inviati durante il dirottamento sono stati ritirati) ed ha anche rivelato che in quattordici occasioni emissari libici si sono recati al Cairo per sollecitare un suo incontro con Gheddafi. Di qui la sopra citata disponibilità ad incontrarlo quando vuole, in Egitto o fuori: «Sarà il benvenuto», ha sottolineato Mubarak.

PORTOGALLO

Nelle comunali avanza il Psd

LISBONA — Vittoria del socialdemocratico e successo personale dell'attuale primo ministro, Anibal Cavaco Silva, alle elezioni municipali di domenica in Portogallo: con il 35 per cento dei voti, il Psd ha consolidato e allargato il consenso elettorale conquistato in ottobre, ed è superato soltanto, numericamente, dall'astensione, che sfiora il 40 per cento. Il giovane Partito rinnovatore democratico, che si ispira al presidente Eanes, subisce la prima sconfitta dei suoi sei mesi d'esistenza: tenendo conto del fatto che si presentava soltanto in un terzo dei comuni, il cinque per cento ottenuto alle comunali non riesce a nascondere la perdita di quasi il 50 per cento dei voti ottenuti, in certe località, due mesi or sono. I socialisti con il 27 per cento, i comunisti con il 19 per cento, e i democristiani con il 10 per cento, ritrovano in percentuale posizioni più vicine ai loro tradizionali risultati che non quelle di ottobre, ma i comunisti sono i soli a interpretare questo recupero come una vittoria relativa. In effetti a Sud del Tago (zona della riforma agraria) e nella cintura industriale di Lisbona e Setubal, socialisti, socialdemocratici e democristiani avevano unito le loro forze con un solo obiettivo dichiarato: cacciare i comunisti dalla direzione dei comuni. Il partito socialdemocratico è il grande beneficiario di questa strategia dei socialisti, poiché riesce a strappare otto municipalità di più a loro, e due ai socialisti. I socialdemocratici hanno ottenuto la guida delle tre principali città del paese, Lisbona, Oporto e Coimbra. In tutto, il Psd ha vinto in 137 comuni, i socialisti in 73, i comunisti in 45, i democristiani in 24, i rinnovatori in 3.

n. g.



AUSTRIA

Vienna, bomba anti-ebraica

VIENNA — Un attentato dinamitardo ha seriamente danneggiato, domenica sera, un edificio nel quale ha sede un Istituto culturale ebraico. Nello stabile abitano anche alcune famiglie di ebrei, ma per fortuna nessuno è rimasto ferito dall'esplosione. Notevoli invece i danni materiali; fra l'altro sono stati

devastati due adiacenti negozi e sono state danneggiate alcune auto in sosta. L'attentato è avvenuto nel quartiere di Leopoldstadt. La polizia è propensa a ritenere che autori dell'atto terroristico siano stati elementi neo-nazisti. Nel quartiere — dove vivono numerosi del circa 8.000 ebrei che co-

stituiscono attualmente la comunità israelitica di Vienna — di recente erano state tracciate delle croci uncinate sui muri. L'ultimo attentato anti-ebraico risale al 1° agosto 1982 ed ebbe come obiettivo una banca. Notevoli anche le osservazioni delle conseguenze dell'esplosione.

SPAGNA

Rinvenuto il corpo di un giovane basco Ucciso dalla polizia?

Nostro servizio MADRID — Il rinvenimento del corpo senza vita di Mikel Zabala, un giovane basco di 21 anni che secondo la polizia sarebbe «evaso» 19 giorni fa, nelle acque del fiume Bidassoa, che separa la Navarra dalla Francia, sta provocando una grande tensione nei Paesi Baschi ed una profonda preoccupazione nella società spagnola. Zabala, un giovane basco di 21 anni, venne arrestato alle 2,30 del mattino del 28 novembre scorso a San Sebastian, nel corso di un'operazione antiterrorista della Guardia Civil. Secondo la versione della Guardia Civil subito dopo l'arresto, Zabala, presunto membro dell'organizzazione terroristica basca Eta, aveva spontaneamente indicato il nascondiglio di un deposito di armi, sito nella galleria di un monte che confina con la Francia. Condotta sul posto era però riuscito a fuggire, benché ammanettato, dopo una colluttazione trovandosi nei pressi della galleria, che curiosamente è a solo 800 metri da una sorvegliatissima caserma della Guardia Civil. I familiari non hanno mai accettato la poco credibile versione ufficiale, indicando che temevano che fosse stato torturato a morte e fatto sparire. Sospetto questo condiviso dai partiti poli-

tici baschi. La galleria attraverso la quale il giovane sarebbe scappato conduce ad un burrone, per cui l'unica via di una possibile fuga avrebbe potuto essere il fiume sottostante. Ma Zabala non sapeva nuotare ed era ammanettato. Il giudice incaricato dette indagini aveva fatto drizzare il fiume da sommozzatori specializzati e la ricerca si era conclusa senza risultati. Eppure il cadavere è riapparso proprio in un punto che era stato attentamente drizzato. Subito dopo la notizia del ritrovamento, si sono verificati nella serata di domenica gravi incidenti tra nazionalisti baschi e la polizia a San Sebastian e a Renferia. L'autopsia del cadavere risulterà segreta per tre giorni, mentre è stata richiesta una nuova autopsia per fare la parte di un'offerta tre medici, un francese, un inglese, un olandese, appartenenti all'associazione internazionale contro la tortura. Ieri sia Gonzalez che il ministro degli Interni Barri Nueve hanno dichiarato che le indagini andranno fino in fondo. Tutti i giornali spagnoli riportavano ieri la notizia in prima pagina, mettendo in risalto la incredibile della versione ufficiale.

Giuliano Orighi

COMECON

La risposta dell'Est alla sfida tecnologica

Dal nostro corrispondente MOSCA — Comincia oggi nella capitale sovietica una sessione straordinaria del Comecon (la 41ª), al livello dei capi di governo, dedicata alla cooperazione tecnico-scientifica. Si tratta in sostanza del varo formale di un vasto programma «complesso» che abbraccia il quindicennio che ci separa dalla fine del secolo e che dovrebbe costituire la risposta della comunità socialista alla «sfida tecnologica» dell'Occidente. Una specie di «Bureau» socialista. Il programma — cui hanno lavorato negli ultimi anni diversi centinaia di esperti dei paesi interessati — è che è passato in fase di definitiva stesura dopo l'impegno datogli dal vertice del Comecon del giugno dell'anno scorso — prevede una intensa cooperazione di tutti i paesi della comunità economica socialista su cinque direzioni prioritarie: elettricità, automazione, sviluppo della produzione energetica atomica, creazione di nuovi materiali, biotecnologia. Per ciascuno di questi indirizzi l'interazione e la divisione dei compiti avranno diversi livelli di intensità e riguarderanno sia la sperti-

mentazione scientifica che la immissione in produzione delle nuove tecnologie. Secondo indiscrezioni circolate a Mosca nei giorni scorsi, l'avvio del programma sarebbe stato affidato a veri e propri consorzi scientifico-tecnico-produttivi internazionali, alla testa dei quali, in ciascuno dei cinque indirizzi portanti, starebbe un'impresa sovietica tra quelle considerate all'avanguardia. Ciascuno del programma dovrebbe prevedere finanziamenti proporzionali al peso economico rispettivo dei paesi componenti e specifici accordi integrativi di cooperazione. In qualcuno dei settori è invece finora prevista un'unica struttura di direzione e di ricerca tecnico-scientifica, con un più elevato livello di integrazione. Negli ambienti del segretario del Comecon si parla apertamente di una «svolta radicale» della pianificazione scientifico-tecnico-produttiva della comunità socialista. Nel corso di un «briefing» per la stampa estera, tenutosi ieri a Mosca, uno dei vice-segretari del Comecon, il ceoslovacco Shupka, ha illustrato brevemente le cinque direzioni di sviluppo.

Giulietto Chiesa

SALVADOR

Duarte chiude la porta La pace resta lontana

Il presidente dice no alla ripresa del negoziato con la guerriglia - Respinta anche la tregua di Natale - In ripresa il movimento di massa - La posizione di Zamora

Dal nostro inviato SAN SALVADOR — L'Auditorium di diritto dell'Università di San Salvador è il luogo storico. Fu qui che, nel 1979, il Frente democratico rivoluzionario annunciò la sua formazione. E qui molti avevano sperato che Ruben Zamora, leader del Fdr, potesse tornare oggi, libero di portare, a cinque anni da quel proclama di ribellione, almeno il segnale di una pace possibile.

Non è stato così. Venerdì scorso, non appena si era sparsa la voce di un probabile ritorno di Zamora per partecipare al convegno sulla pace promosso dall'Università, il presidente Duarte e le forze armate, in una rabbiosa gara di dichiarazioni e di comunicati, si erano premurati di annunciare che non avrebbero esitato ad arrestare «qualunque dirigente guerrigliero» avesse messo piede nel Salvador. E così, sabato, l'ultima delle sei giornate per il dialogo è stata riempita soltanto dalla lettura del lungo messaggio che Fimn e Fdr, cancellato di viaggio della propria delegazione, hanno fatto pervenire agli organizzatori della manifestazione. Nessuno era giunto a sperare che, davvero, i sei giorni di dibattito voluto dall'Università di San Salvador potessero conclu-

dersi con il terzo incontro — dopo La Palma ed Ayagualo — tra governo e guerriglia. Ma ci si aspettava, questo sì, qualcosa che quantomeno indicasse la possibilità che un nuovo incontro potesse, in un futuro ragionevolmente prossimo, entrare nelle cronache di una guerra che ha già regalato al paese sei anni di sangue. Uno spiraglio da quel proclama di ribellione, almeno il segnale di una pace possibile.

Non è stato così. Venerdì scorso, non appena si era sparsa la voce di un probabile ritorno di Zamora per partecipare al convegno sulla pace promosso dall'Università, il presidente Duarte e le forze armate, in una rabbiosa gara di dichiarazioni e di comunicati, si erano premurati di annunciare che non avrebbero esitato ad arrestare «qualunque dirigente guerrigliero» avesse messo piede nel Salvador. E così, sabato, l'ultima delle sei giornate per il dialogo è stata riempita soltanto dalla lettura del lungo messaggio che Fimn e Fdr, cancellato di viaggio della propria delegazione, hanno fatto pervenire agli organizzatori della manifestazione. Nessuno era giunto a sperare che, davvero, i sei giorni di dibattito voluto dall'Università di San Salvador potessero conclu-

dersi con il terzo incontro — dopo La Palma ed Ayagualo — tra governo e guerriglia. Ma ci si aspettava, questo sì, qualcosa che quantomeno indicasse la possibilità che un nuovo incontro potesse, in un futuro ragionevolmente prossimo, entrare nelle cronache di una guerra che ha già regalato al paese sei anni di sangue. Uno spiraglio da quel proclama di ribellione, almeno il segnale di una pace possibile.

Non è stato così. Venerdì scorso, non appena si era sparsa la voce di un probabile ritorno di Zamora per partecipare al convegno sulla pace promosso dall'Università, il presidente Duarte e le forze armate, in una rabbiosa gara di dichiarazioni e di comunicati, si erano premurati di annunciare che non avrebbero esitato ad arrestare «qualunque dirigente guerrigliero» avesse messo piede nel Salvador. E così, sabato, l'ultima delle sei giornate per il dialogo è stata riempita soltanto dalla lettura del lungo messaggio che Fimn e Fdr, cancellato di viaggio della propria delegazione, hanno fatto pervenire agli organizzatori della manifestazione. Nessuno era giunto a sperare che, davvero, i sei giorni di dibattito voluto dall'Università di San Salvador potessero conclu-

dersi con il terzo incontro — dopo La Palma ed Ayagualo — tra governo e guerriglia. Ma ci si aspettava, questo sì, qualcosa che quantomeno indicasse la possibilità che un nuovo incontro potesse, in un futuro ragionevolmente prossimo, entrare nelle cronache di una guerra che ha già regalato al paese sei anni di sangue. Uno spiraglio da quel proclama di ribellione, almeno il segnale di una pace possibile.

Non è stato così. Venerdì scorso, non appena si era sparsa la voce di un probabile ritorno di Zamora per partecipare al convegno sulla pace promosso dall'Università, il presidente Duarte e le forze armate, in una rabbiosa gara di dichiarazioni e di comunicati, si erano premurati di annunciare che non avrebbero esitato ad arrestare «qualunque dirigente guerrigliero» avesse messo piede nel Salvador. E così, sabato, l'ultima delle sei giornate per il dialogo è stata riempita soltanto dalla lettura del lungo messaggio che Fimn e Fdr, cancellato di viaggio della propria delegazione, hanno fatto pervenire agli organizzatori della manifestazione. Nessuno era giunto a sperare che, davvero, i sei giorni di dibattito voluto dall'Università di San Salvador potessero conclu-

HAITI

Un rapporto della Chiesa sull'inferno di Duvalier

CITTA' DEL VATICANO — La intollerabile condizione sociale e politica in cui vive la larghissima maggioranza dei contadini di Haiti, governata dal 1956 con pugno di ferro dalla famiglia Duvalier, viene documentata da un rapporto su Haiti di Pax Christi internazionale illustrato ieri alla stampa dal vicepresidente Gianni Novello. Come già per le inchieste sul Salvador e sul Guatemala che tanto clamore suscitano nell'opinione pubblica mondiale, una delegazione di Pax Christi internazionale ha visitato per due mesi quest'anno (gennaio e febbraio) Haiti prendendo contatti, prima di tutto, con la gente, con parroci, con vescovi, religiosi, comunità di base. Ha redatto così un rapporto sulla condizione definita «disumana» della popolazione. «Per la maggioranza dei cinque milioni di haitiani la vita quotidiana è diventata un incubo: continui spogliati delle terre e del loro lavoro, altissima mortalità infantile, abusi permanenti da parte dei «tonton-macoutes» che strangolano la popolazione e arrestano a loro piacimento gli oppositori, imprigionandoli, torturandoli, facendoli sparire. Un milione di haitiani ha già scelto l'esilio». Il rapporto prosegue rilevando che i contadini che riescono a lavorare prendono tre dollari al giorno (mentre un lavoratore statunitense ne guadagna 25). Circa il 17% della popolazione guadagna meno di 30 dollari all'anno. La mortalità infantile è calcolata intorno al 150 per mille. In tutto il paese ci sono 600 medici e 60 dentisti. L'80% della popolazione è analfabeta. Nei piani delle multinazionali già si progetta di fare della zona

franca di Port-au-Prince la «Taiwan dei Caraibi» per installarvi quelle industrie che, dopo l'accordo tra Gran Bretagna e Repubblica popolare cinese per Hong Kong volesser trasferirsi lì. Il fatto nuovo, dopo che i partiti di opposizione ed i sindacati sono stati emarginati ed i loro esponenti imprigionati o costretti all'esilio, è rappresentato da un forte risveglio della Chiesa. Stimolato, dapprima, dai religiosi e dalle religiose che avevano pagato di persona nel 1980 per aver solidarizzato con gli oppositori politici, questo risveglio è stato incoraggiato dalla visita compiuta ad Haiti nel marzo 1983 da Giovanni Paolo II. Ne è nata, così, la «carta per la promozione umana» che è diventata una piattaforma programmatica per la rivendicazione dei fondamentali diritti dell'uomo per i cristiani che sono la grande maggioranza e per tutti coloro che sono perseguitati nel grande feudo della famiglia Duvalier. Negli ultimi tempi, perciò si sono intensificati, non solo, le denunce dei vescovi contro la «politica repressiva» del presidente Duvalier, ma si è andata intensificando la solidarietà degli altri episcopati, tra cui quello statunitense, e l'azione intrapresa dalla Chiesa di Haiti.

La pubblicazione del rapporto — ha detto Gianni Novello, che ha fatto parte della delegazione — deve servire a sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale e in particolare quella nordamericana per fare pressione sul governo degli Stati Uniti che è, oggi, il grande protettore del presidente Duvalier.

Alceste Santini

Massimo Cavallini

Brevi

- Jugoslavia: Gilas colpito da infarto**
BELGRADO — Milovan Gilas, il più noto esponente del dissenso jugoslavo, è stato colpito da infarto cardiaco nella notte fra venerdì e sabato scorso nella sua abitazione, ed è stato ricoverato all'ospedale di Dedinje. La notizia è stata confermata dalla moglie.
- Massiccia affluenza alle urne nell'Assam**
GAUHATI (India) — I dieci milioni di elettori dell'Assam si sono recati ieri in massa alle urne, per eleggere 126 deputati al parlamento regionale e 14 a quello nazionale. Lunghissime le file si sono formate davanti ai seggi.
- Visita di Saddam Hussein a Mosca**
MOSCA — Il presidente della Repubblica irachena Saddam Hussein è arrivato ieri a Mosca per una visita di lavoro. Nella visita, non annunciata, Hussein è accompagnato dal vice primo ministro Naba Yeha Ramadan e dal ministro degli esteri Tariq Aziz.
- Walesa rende omaggio alle vittime del '70**
DANZICA — Lech Walesa si è recato ieri a deporre fiori davanti alle croci che ricordano le vittime dei moti del '70. L'ex leader di Solidarnosc è stato autorizzato a raggiungere il monumento, mentre tutti gli altri, compresi i corrispondenti occidentali, sono stati bloccati dagli agenti.
- Rft: è Rau il candidato socialdemocratico**
DUSSELDORF — È Johannes Rau, il governatore della Renania del Nord-Westfalia, il candidato ufficiale del partito socialdemocratico tedesco alla cancelleria, per le elezioni politiche che avranno luogo nel 1987.
- Ripresa dei colloqui a Ginevra sull'Afghanistan**
GINEVRA — I colloqui indiretti sull'Afghanistan, con la mediazione delle Nazioni Unite, sono ripresi ieri pomeriggio a Ginevra. Le delegazioni dell'Afghanistan e del Pakistan sedono in due sale separate. A riferire i rispettivi punti di vista è il rappresentante personale del segretario generale dell'Onu.
- Conferenza nazionale del Pc uruguayano**
MONTEVIDEO — Iniziano oggi a Montevideo e si concluderanno il 22 dicembre i lavori della conferenza nazionale del Pc uruguayano. Il Pc è rappresentato dal compagno Ugo Peccolich.
- Honecker a Varsavia**
VARSAVIA — Il presidente del Consiglio di Stato della Repubblica democratica tedesca Erich Honecker è giunto ieri mattina a Varsavia per una visita ed è accompagnato dal vice presidente del Consiglio di Stato polacco, generale Wojciech Jaruzelski.
- Arrestato dirigente del comune di Pechino**
PECHINO — Il dirigente dell'azienda municipale per i servizi pubblici di Pechino, Ma Xiang, è stato arrestato assieme ad altri nove dirigenti comunali per una delle più grosse truffe ai danni dello Stato mai perpetrata nella Cina popolare.
- Conferenza stampa di Ben Bella a Londra**
LONDRA — In una effluente conferenza stampa a Londra, l'ex presidente della Repubblica algerina, Ahmed Ben Bella, ha annunciato ieri la creazione di un fronte unitario di opposizione al governo di Algeri.

Tribunale di Roma

- Il Tribunale di Roma - 7ª Sezione Penale - in data 29/6/1985 ha pronunciato la seguente
Sentenza
nel procedimento contro Dell'Aquila Guido nato a Roma il 28/10/1951 e domiciliato in Roma Via Isacco Arton, 125
OMISSIS
Visti gli artt. 483, 488 C.P.P. dichiara Dell'Aquila Guido colpevole del reato di diffamazione a mezzo stampa e con la concessione delle attenuanti generiche equivalenti alla contestata aggravante lo condanna alla pena di L. 300.000 di multa.
Pena sospesa e non menzione.
Roma, il 29/6/1985 Il Direttore di Sezione, F.to illeggibile
- Il Tribunale di Roma in data 18/6/1985 ha pronunciato la seguente
Sentenza
nel procedimento contro Dell'Aquila Guido nato a Roma il 28/10/1951 e domiciliato in Roma Via Isacco Arton, 125 e Gigio Arturo nato a Potenza il 2/9/1956 e domiciliato a Roma Via dei Taurini, 19 c/o la redazione del quotidiano «L'UNITA».
OMISSIS
Visti gli artt. 483, 488 C.P.P. dichiara Dell'Aquila Guido e Gigio Arturo colpevoli del delitto di diffamazione a mezzo stampa e con la concessione delle attenuanti generiche equivalenti alla contestata aggravante condanna il primo alla pena di L. 400.000 di multa, ed il secondo alla pena di L. 600.000. Pena sospesa e non menzione.
Roma, il 18/6/1985 Il Direttore di Sezione, F.to illeggibile